

Per un nuovo protagonismo  
del Terzo settore

# PENSARE NUOVE FORME D'INCLUSIONE E PROSSIMITÀ SOCIALE



di  
STEFANO FRISOLI

**S**tiamo assistendo in Ticino negli ultimi mesi, ad un dibattito crescente intorno al preventivo cantonale 2024 e alle misure di contenimento dei costi per raggiungere il pareggio di bilancio. Tra le misure proposte, hanno destato molto scalpore quelle riguardanti il settore del sociale, in particolare quelle legate al mondo della disabilità. I tagli previsti rispetto agli anni precedenti hanno evidentemente suscitato clamore. L'obiettivo di questo contributo non è quello di entrare nella discussione puntuale legata alle scelte politiche e alle conseguenti prese di posizione della società civile, ma vorrei sottolineare un aspetto che possa favorire una riflessione più generale rispetto al Terzo settore e alle sue prospettive. Oggi osserviamo in Svizzera, così come in larga parte d'Europa, alla presenza di un "privato-sociale" molto strutturato e legato in modo sussidiario alle istituzioni pubbliche. In pratica lo Stato delega a questi enti una serie di servizi da erogare alla popolazione. Parimenti assistiamo alla crisi del duopolio stato-mercato che ha contraddistinto i decenni precedenti. Ancora oggi le ricette socio-economiche prodotte dal dibattito politico si reggono nella dicotomia che potremmo sintetizzare: meno stato – più mercato. Come si legano le due osservazioni? Le due osservazioni si legano perché in questo dualismo, il Terzo settore ha svolto un ruolo progressivamente subalterno all'azione pubblica, diventandone così in qualche modo dipendente. Questo tipo di legame nei fatti inserisce anche l'azione del Terzo settore in questa polarizzazione. Parafrasando un concetto medioevale, possiamo in qualche modo dire che il Terzo settore è l'ancella dello Stato. Serve oggi un nuovo protagonismo, capace di "rompere culturalmente" il duopolio concreto ma anche simbolico Stato-Mercato, facendo emergere con forza un terzo elemento: la comunità. Ma perché questo sia almeno pen-

L'innovazione sociale porta con sé nuove prossimità, nuovi approcci che possano legare nel territorio le persone, i loro percorsi. Che sappiano liberare le energie positive, addirittura i sogni

sabile, serve ridefinire il concetto stesso di comunità, attraverso un ripensamento del ruolo del "privato-sociale". È necessario convertire le azioni in una nuova inclusività, che valorizzi le persone e le famiglie, che sappia riedificare il senso di coesione, animando spazi di discussione oltre che spazi fisici, ma in modo diverso, creativo. Un terzo settore pensato solo come risposta ai bisogni, in un legame più o meno stretto con le istituzioni, assolve solo in parte alla sua funzione. Bisogna uscire dall'ipotesi che l'azione sociale sia legata ad una subordinazione funzionale pubblico-privato. Serve una nuova consapevolezza che riveda la dinamica progettuale e strategica dei "corpi intermedi", attraverso una nuova connessione della società e una diversa animazione delle comunità di base. Serve un nuovo modello socio-economico che sappia generare ricchezza economica, ma anche valoriale.

L'innovazione sociale porta con sé nuove prossimità, nuovi approcci che possano legare nel territorio le persone, i loro percorsi. Che sappiano liberare le energie positive, addirittura i sogni. Contro ogni cinismo, ogni riduzionismo economico, ogni egoismo economico, serve un nuovo protagonismo del mondo associativo e cooperativo generato da uno sguardo nuovo, generativo e addirittura... profetico. ■

